

verno, Giunte comunali e Comitati di liberazione periferici; e dirigere inoltre l'attività amministrativa e giudiziaria connessa alla vita delle formazioni partigiane. Insomma, il Commissario politico è il rappresentante dell'autorità civile nelle zone occupate dai partigiani, e, fatto notevolissimo, si trova in una posizione d'assoluta parità rispetto ai comandanti militari delle formazioni. Non solo, ma è un elemento d'accordo fra le diverse formazioni, così che il differente motivo politico non debba risolversi in un fattore di divisione e di disgregazione, ma permanga, accomunato in un superiore ideale di Patria e di giustizia, lo slancio unitario così necessario al proseguimento della dura lotta. Il secondo compito è ugualmente importante. Il Commissario politico non deve fare della vuota retorica, ma deve tradurre l'istinto generoso dei combattenti in piena e sicura consapevolezza; quella consapevolezza che consente d'affrontare intrepidamente strapazzi e rischi continui, tortura, morte. Se si vogliono attrarre grandi masse alla lotta, occorre spiegare loro quali saranno i risultati, come gli ideali siano anche nutriti d'un programma di rinnovamento civile. Al qual riguardo un duplice diverso ideale anima i combattenti, e più che mai va prendendo forma nella primavera, quando le formazioni assumono denominazioni corrispondenti ai partiti di cui seguono, in parte e spesso in notevole parte, i programmi e gli ideali. Per i comunisti, i socialisti, gli azionisti il crollo del settembre ha rappresentato la crisi profonda non solo del fascismo ma di tutta la vecchia classe dirigente che in gran parte l'ha incoraggiato, rafforzato o se si vuole, anche solo supinamente subito: sarà perciò necessario un rinnovamento profondo d'istituti, oltre che di uomini; non ci potrà essere patriottismo disgiunto dal senso della libertà e della giustizia sociale; alle nuove strutture politiche dovranno esser poste a sostegno non più strati ristretti di privilegiati, ma ampie e redente masse popolari; la lotta deve inserirsi nel grande movimento europeo, anzi mondiale. Per i liberali, i monarchici, i democristiani, si tratta invece di cacciare lo straniero e di tornare alle origini, alle tradizioni di libertà, di tolleranza, di rispetto reciproco, di onestà; il ripristino dei buoni costumi consentirà di procedere via via nel modo migliore alle esigenze della vita italiana; i monarchici considerano la monarchia quale vittima essa pure del fascismo; una volta liberata dall'opprimente tutela, potrà tornare a svolgere l'azione coordinatrice e pacificatrice che sembra ancora competerle. Per gli elementi liberali o liberali conservatori insomma, si tratta solo di tornare alle tradizioni del Risorgimento; per gli elementi di sinistra occorre invece non solo tornare ad esse, ma svolgere quelle istanze di carattere so-

prattutto sociale che si erano bensì presentate alla mente dei vecchi patrioti, ma che di fronte alle esigenze del problema dell'indipendenza dallo straniero e della libertà, non avevano trovato comprensione e cura, rimanendo quale retaggio delle future generazioni.

L'estate vede maturare i frutti di tanto lavoro e di tanta tenacia: l'attività partigiana si fa più intensa, le zone occupate sono sempre più ampie, si hanno i numerosi e significativi esperimenti di autogoverno nelle « zone liberate »: la guerra partigiana si muta in vera guerra di popolo nel pieno senso della parola, coi suoi servizi, i suoi tribunali, i suoi giornali. Si spera, dopo la liberazione di Roma e di Firenze, di veder dilagare gli alleati nella pianura padana; le formazioni si preparano a svolgere l'ultima battaglia; in Torino accanto agli intrepidi GAP si sviluppa, soprattutto nelle fabbriche, l'organizzazione delle SAP, che dovranno rappresentare il nerbo dell'insurrezione cittadina; e il Partito comunista piemontese nell'agosto-settembre emana con un opuscolo clandestino « Squadre di azione patriottica-SAP », delle norme per il combattimento fra gli abitati che sono un modello di dottrina tattica. Si crea un Comando di Piazza della città di Torino per coordinare le diverse operazioni, si perfezionano i servizi d'informazione colla creazione e lo sviluppo intenso del SIM; si crea un vero organismo per lo scambio dei prigionieri e gli ostaggi, si intensifica la propaganda, e si hanno vari nuovi C.L.N., fra cui quello della Città di Torino; e fra quelli di categoria, il C.L.N. della Scuola. E particolarmente intensa è la partecipazione delle donne in opere di soccorso attraverso i Gruppi di difesa della donna. Il momento della liberazione sembra vicino!

Ma è un'illusione. L'offensiva alleata si arresta sulla « linea gotica »; e i Tedeschi, liberi dall'incombente minaccia e rafforzati dalle nuove divisioni repubblicane, si preparano a liberare le loro retrovie da una minaccia sempre più grave e pericolosa. Il Gen. Kesselring ha dovuto riconoscere nelle sue « Memorie » che le formazioni partigiane erano composte di uomini « dotati di buone qualità, pronti a qualsiasi rischio »; che nella lotta contro di esse fu necessario « ricorrere in misura sempre maggiore all'impiego d'artiglieria, lanciagranate e lanciamine (ossia bombarde piccole e grandi), carri armati, lanciafiamme ed altri mezzi tecnici di combattimento », e che « la lotta contro le bande doveva venir posta tatticamente sullo stesso piano della guerra al fronte »; infine, che « le migliori truppe dovevano venir impiegate nella lotta contro i partigiani ». Si aggiunge in seguito il non felice messaggio del Gen. Alexander, il quale lascia comprendere ai Tedeschi come l'arresto dell'offensiva alleata